

Il bellissimo "Sette storie per lasciare il mondo" presentato al teatro Bellini di Catania

Il racconto degli scomparsi fra la veglia e il sonno

In scena con parole e musica di Andò e Betta

ANNA CEPOLLARO

CATANIA—«Ogni giorno, in ogni angolo del mondo scompare qualcuno. Qualcuno esce di casa e sparisce nel nulla. Qualcuno che ha deciso di non lasciare tracce». Una voce di bambina emerge dalla nebbia che avvolge il palco per affondare subito nel cuore di *Sette storie per lasciare il mondo*, l'opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta, in scena in prima assoluta al Teatro Massimo Bellini di Catania. Un' elegia del sonno e della veglia, ispirata al ciclo di fotografie di Ferdinando Scianna dedicate, appunto, al sonno. Dal misterioso patto che ci lega al mondo quando chiudiamo gli occhi, l'opera diviene l'occasione per raccontare (attraverso la voce recitante di Donatella Finocchiaro) di altri sonni, di altre assenze, quelle dei tanti *missing* del nostro tempo. Persone scomparse nel nulla, per scelta o per criminoso caso. Roberto Andò ne cura anche la regia.

Sette storie per continuare il viaggio intrapreso nel '90 con *La sabbia del sonno*?

«Riprendere quell'idea era inizialmente la richiesta del Teatro Bellini. Ma quello è uno spettacolo irripetibile, le persone sulle quali era costruito sono morte tutte. E bisogna prendere atto della scomparsa di quel mondo popolare e antico».

All'epoca, Berio, Sciarrino e Betta insieme alla musica siciliana di tradizione orale. Cosa c'è di diverso ora?

«Ora c'è musica e film, per un'opera che attraversa il rapporto tra l'immagine e la parola. Abbiamo utilizzato un repertorio e girato nuove sequenze, come quella che si svolge interamente sott'acqua, dove, come recital'e-



PER MUSICA E FILM
La Finocchiaro e Andò
voce recitante e regista
di questa opera
per musica e film



pigrafe della Yourcenar, ci vengo-
no incontro i morti, gli scomparsi».

Resta il tema del sonno ...

«Sì, ma con un'attenzione ai
terribili accadimenti degli ultimi
anni. Abbiamo messo il sonno,
grande mistero e straordinario
mediatore con la veglia, in rela-
zione allo scomparire. Il deside-
rio è raccontare questo sentire il
passato che appartiene al meri-
dione: il passato non ti può risar-
cire, non è visitabile, lascia una
ferita. Ed i morti ritornano con le
loro inquietudini a visitarti. È sta-
to facile immaginare una struttu-
ra che potesse accogliere anche il
film come parte integrante del li-
bretto».

Marco Betta, come ha fatto
tutto questo ad entrare in una
partitura?

«In una sinfonia in sette movi-
menti con un'ouverture, dove
s'incontrano gli elementi dell'o-
pera tradizionale e la musica po-
polare siciliana. L'Orchestra di-
retta da Antonino Manuli, il so-
prano Gabriella Costa ed il bari-
tono Carmelo Corrado Caruso, in
scena insieme ai Fratelli Mancuso,
al coro dei lamentatori di Mus-
someli e alla voce di un carrettie-
re. Sui suoni dal vivo si innestano
le voci registrate degli scomparsi,
brani di trasmissioni radiofoni-
che, pezzi di musica elettronica».

Andò, sono tutte vere le sette
storie raccontate?

«No, solo quella della scom-
parsa di Ettore Majorana. Ma nel-
le altre ci sono echi di realtà, come
nella vicenda del giornalista
Mauro de Mauro o della bambina
Santina Renda, i cui risvolti sono
addirittura surreali. Perfino i so-
gni che faceva la madre di Santina
divennero oggetto di investi-
gazione: informazioni in codice
per dire quello che non si poteva